



Un gruppo d'immigrati e sotto al titolo il ministro per la Solidarietà Livia Turco

Ciro Fusco/Ansa

Il ministro Balbo: presto una legge sui diritti gay

Il ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, presenterà presto una proposta di legge in difesa dei diritti degli omosessuali. Ad annunciarlo è stato lo stesso ministro in una lettera di solidarietà alla giunta municipale di Viareggio dopo le tensioni verificatesi a Torre del Lago.

La lettera è stata resa nota dall'assessore alla cultura, Cristina Boncompagni. Il ministro, che il 5 novembre prossimo sarà a Pisa per un convegno nazionale sulle pari opportunità, ha annunciato la sua disponibilità a partecipare ad un'iniziativa a favore della non discriminazione degli omosessuali e ribadito che in questa occasione porterà personalmente la solidarietà del Governo alla giunta di Viareggio.

Laura Balbo, afferma una nota del Comune di Viareggio, «ha espresso stima e solidarietà all'Amministrazione comunale viareggina per quanto fatto e ha invitato l'assessore alla cultura a proseguire sulla strada del confronto sulle tematiche della diversità proprio per far luce su nodi e problemi troppo spesso evitati».

(Ansa)

Bologna, è scontro duro sugli immigrati

Il centrosinistra attacca la scelta del numero chiuso, ma la giunta fa quadrato

DALLA REDAZIONE SERENA BERSANI

BOLOGNA Puntualizza, aggiusta il tiro, ma non fa marcia indietro l'assessore comunale alle Attività produttive Enzo Raisi (An), autore della proposta che prevede la chiusura di un bel po' di rubinetti per quanto riguarda gli interventi pubblici in favore degli immigrati. La sostanza resta la stessa: gli stranieri che non hanno un lavoro, per il Comune di Bologna nell'era Guazzaloca non esisteranno più.

Leri, ritornando sull'argomento, Raisi ha soltanto mutato i termini: «Mai parlato di numero chiuso o programmato, né il Comune intende regolare i flussi migratori in città ma soltanto mettere dei "pareti" nella gestione delle proprie risorse, che sono limitate. Ovviamente io non posso intervenire sui problemi di ordine pubblico, mi attengo alle mie competenze. E guardo all'esempio del sindaco di New York Rudolph Giuliani, che ha spiegato come negli Usa tra gli immigrati si registri un tasso di criminalità più basso rispetto a quello degli americani in quanto, essendo tutti occupati, non delinquono per paura di perdere il lavoro». Pertanto «occorre dare dignità a chi lavora, nessuna assistenza a chi non lo fa e quindi probabilmente vive d'altro». Più categorico il suo collega di partito Massimiliano Mazzanti, consigliere comunale: «Gli immigrati che non hanno un lavoro dovrebbero essere rimandati a casa loro». E un plauso a Raisi arriva dal vicepresidente dei deputati di An Maurizio Gasparri, che senza tanti giri di parole definisce il progetto una buona politica di programmazione dei flussi migratori a livello comunale, cosa che fino ad oggi è invece fallita a livello nazionale. L'assessore, da parte sua, tenta di smorzare le polemiche con la città vicina, prima tra tutte Modena: «Non vogliamo scaricare niente a nessuno, anzi avviare una collaborazione».

Intanto, mentre la maggioranza di Palazzo d'Accursio fa quadrato attorno alla proposta di Raisi (il sindaco Guazzaloca ancora non si è espresso, ma l'assessore ne conferma il consenso, «del resto è nel suo programma di mandato»), dall'opposizione arriva una pioggia di critiche. Per il portavoce provinciale dei Verdi Filippo Boriani è una proposta «fuori legge» perché viola una legge dello Stato», mentre per Davide Ferrari, capogruppo Ds in Comune, quelle di Raisi «sono dichiarazioni ferragostane, che fanno un Calderone unico dei problemi dell'ordine pubblico, dell'assistenza e del mercato del lavoro lasciando intendere sia possibile un'unica soluzione; è una cosa irresponsabile». Non è tenero neanche il capogruppo dei Democratici in Comune Flavio Delbono: «Siamo alla demagogia dei "ponti levatoi". L'unico vero strumento di programmazione che ha in mano il Comune è quello della casa in affitto, e al termine del mandato della giunta Vitali avevamo già pronto un progetto per graduatorie riservate a termine per la manodopera immigrata. La giunta, semmai, riprenda quell'idea». Cri-



Stefano Carofei/Agf

tiche anche dall'Arci e dal Prc, più possibiliste la Cisl e la Caritas diocesana bolognese (che la giudica una proposta interessante sotto il profilo teorico, ma difficile da realizzare) mentre un forte no viene dalla Cgil. «Se il tavolo del lavoro sarà riunito solo per stabilire delle soglie di esclusione, la Cgil non vi si siederà neppure. È incompatibile con il nostro statuto, che dice che siamo una organizzazione antirazzista», dichiara il segretario provinciale della Camera del Lavoro Danilo Barbi. «Raisi dice di volere assistere solo gli immigrati del cui lavoro c'è bisogno: ma definire la necessità del mercato del lavoro è quanto mai arduo. E chi decide che di certe "braccia" abbiamo bisogno e di altre no? E poi gli immigrati non sono solo braccia, ma anche cittadini».

Nessun commento viene dal questore Domenico Bagnato, chiamato indirettamente in causa

per quanto riguarda le questioni di ordine pubblico, che fa però capire di non voler prendere ordini dal Comune: «Non ho niente da dire, se non che noi continueremo ad applicare le leggi nazionali». Infine loro, i diretti interessati, che cosa ne pensano? Nei centri d'accoglienza per stranieri - per la verità tutti in condizioni molto degradate - c'è concupazione. La maggioranza degli ospiti ha un lavoro, ma si tratta di occupazioni a tempo determinato o stagionali, che non danno garanzie di continuità. «Io in questo momento non lavoro - dice un maghrebino - ma l'ho fatto fino al mese scorso e riprenderò tra breve, mi succede così da nove anni. Devo essere cacciato?».

Un lavoratore tunisino trova invece la proposta «buona ma irrealizzabile, a meno che il Comune non pensi di mettere il filo spinoso attorno alla città».

L'INTERVISTA

Livia Turco: «Non si scherza sull'integrazione Questa non è più l'Italia delle contrade»

VICHI DE MARCHI

ROMA Il ministro della Solidarietà sociale non ha dubbi. Se la proposta Guazzaloca è di accogliere a Bologna solo gli immigrati che servono all'economia cittadina, siamo all'Italia preunitaria, quella dei dazi e delle contrade. Inaccettabile, dice Livia Turco. A Bologna come in qualsiasi altra città vale la legge dello Stato (e, volendo, si può scomodare anche quella europea). Prima tra tutte quella sull'immigrazione messa a punto dal governo Prodi nel febbraio del '97, approvata dal parlamento all'inizio del '98 e il cui regolamento attuativo verrà pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale. Se invece obiettivo della proposta è quello di lanciare una messaggio "culturale" che chiude con la stagione di Bologna la tollerante, anche in questo caso è inaccettabile, perché, sostiene il ministro, non si scherza sui temi dell'integrazione degli immigrati.

La lettura dei giornali nei pochi giorni di ferie che ancora le restano bastano a Livia Turco per dare un giudizio netto sulla proposta Guazzaloca. Il che non esclude il dialogo sui temi dell'immigrazione. Auspicabile, anzi assolutamente necessario. Ma a partire da altre basi.

La giunta Guazzaloca non lo vuole chiamare "numero chiuso" ma regolazione dei flussi degli immigrati, programmazione, posti numerati con tanto di alloggio disponibile e gli altri fuori, incerca di fortuna nelle vicine città. Una programmazione che assomiglia al numero chiuso. Cosa ne pensa, ministro Turco?

«Programmazione dei flussi e quote d'ingresso sono previste dalla nuova legge sull'immigrazione. Tocca allo Stato e non ai Comuni deciderle. Per quest'anno lo Stato ha previsto in 58.000 l'entità degli ingressi. Il numero chiuso è un'altra cosa. In base alla lettura dei giornali mi sembra che non siamo di fronte ad una proposta ma ad un tentativo della giunta di centro-destra bolognese di rassicurare il proprio elettorato. Cosa vuol dire numero chiuso? Passiamo dall'Europa di Schengen all'Italia preunitaria dove per transitare da una città ad un'altra si paga il dazio? È ridicolo. Altra questione che non ho capito dalla lettura dei giornali è la seguente: chi ha lavoro avrà assistenza e casa, si dice. E gli altri? Chi entra in Italia per ragioni differenti da quelle lavorative verrà cacciato? Questo non sta scritto in nessuna legge. Faccio presente che si entra regolarmente in Italia - ma anche in Francia, in Germania, negli Usa, in Canada e via dicendo

non solo per ragioni di lavoro ma per ricongiungimenti familiari, per motivi sanitari, di studio, religiosi. O in virtù dell'asilo politico. Se si considerano regolari solo i lavoratori si apre una contraddizione insanabile con la normativa italiana, europea e mondiale».

E se, l'obiettivo è propagandistico, qual è il rischio dell'elettorato si tenta di intercettare?

«Non lo so. Giudico in base alla lettura dei giornali. E ciò che leggo non assomiglia ad una proposta. Ma di cosa stiamo parlando? Di programmazione e flussi? C'è già la legge dello Stato. Di stabilire chi può stare in una città e chi no? Esiste la libera circolazione delle persone. Dove andare a lavorare lo decide ancora il mercato, non dovrei essere io a ricordarlo».

Bologna come l'America, dove l'opulenza ha bisogno dei lavoratori immigrati ma nello stesso tempo vorrebbe rinchiederli in un ghetto, nascondendola la povertà?

«L'America ha fatto molto per accogliere e integrare gli immigrati. E anche da noi sarebbe giusto che i Comuni sollecitassero le Regioni a impegnare le risorse che lo Stato stanziava a questo proposito. Ci sono sedi istituzionali importanti; la Consulta degli immigrati, la Commissione per le politiche di integrazione. Io sono disponibilissimo

ma ad aprire un tavolo di lavoro con i sindaci sui temi dell'integrazione che significa casa, inserimento scolastico per i figli, accesso ai servizi. Spesso dimentichiamo che i lavoratori immigrati pagano i contributi, danno ossigeno alle casse dell'Inps ma non riescono a trovare una casa dove abitare».

Il Sud d'Italia, più svantaggiato, sembra più aperto ad accogliere l'immigrato, mentre le ricche città del Nord si chiudono a riccio. Non c'è in questo una caduta di civiltà?

«Bologna è una città civilissima, tollerante, solidale. Credo che voglia continuare ad esserlo. Del resto solo con la solidarietà e l'integrazione si governano i conflitti. Leggo dai titoli dei giornali che la giunta dice: "Bologna troppo solidale". Forse allora non di una proposta si tratta ma di un messaggio "culturale" che punta ad un cambiamento di rotta rispetto alla giunta precedente. Ma attenzione. La tolleranza è stata un punto di forza di Bologna. I problemi legati all'immigrazione sono difficili e generano conflitti. Si risolvono con il dialogo, non fomentando la paura e gli egoismi. Tra l'altro stiamo parlando di una regione che, con Veneto, Milano e Roma, ha la più alta domanda di mano d'opera immigrata».

Il dialogo con Comuni e Regioni è auspicabile e necessario ma su tutt'altre basi

Il dialogo con Comuni e Regioni è auspicabile e necessario ma su tutt'altre basi

L'INTERVISTA

Barbolini: ma Modena non farà da stuoino

ONIDE DONATI

MODENA «Se la giunta di Bologna è alla ricerca di uno stuoino ha sbagliato indirizzo». Un po' è irritato il sindaco di Modena, il diessino Giuliano Barbolini, al quale la Giunta di Bologna vorrebbe mandare un congruo numero di immigrati. Un po' è anche divertito: «Ricordo ai colleghi amministratori di Bologna che conserviamo la secchia rapita. Dalla battaglia di Zappolino del 1329, quando i modenesi la trafugarono da un pozzo sotto le due torri, la secchia è nel nostro palazzo comunale, a perenne monito dei bolognesi».

Sindaco, monito per monito e fuor di metafora: cosa ha da dire ai suoi colleghi di Bologna? «Che siamo disponibili a una collaborazione tra città. Ma dev'essere un interscambio alla pari, senza forzature e

fughe in avanti».

Ma il numero programmato legato alle opportunità di lavoro che viene richiesto da Bologna è una strada percorribile?

«L'ipotesi mi sembra velleitaria e, se avanzata in buona fede, di una concezione ingenuità. Mi è capitato tante volte di sentire dalla destra ricette semplici per problemi complicati. Vedo che qualcuno comincia a metterle in pratica. Auguri».

Perché velleitaria e ingenuità?

«Perché queste operazioni si costruiscono con fatica su pianificazioni a livello nazionale. Sono curioso di vedere cosa farà Bologna: di fianco al segnale "Comune denuclearizzato" all'ingresso

del suo territorio ne metterà un altro con su scritto "Comune a numero programmato per gli immigrati"? Programmato rispetto a che? Siamo di fronte, in tutte le città del centro nord, ad un problema determinato dallo sbi-

lancio tra forza lavoro attiva e esigenze del sistema economico e produttivo. Insomma, l'offerta di lavoro è più alta della domanda e non sempre offerta e domanda si incontrano. Per garantire una prospettiva che non sia di arretramento nelle condizioni di ricchezza o che non veda un'esplosione incontrollata di dinamiche sociali, bisogna dotarsi di strategie complesse e cominciare dalla pianificazione dei servizi».

E chi la fa la pianificazione?

«Pubblico e privato insieme, enti locali e soggetti imprenditoriali e sociali. È una concertazione che a Modena facciamo da tempo e senza clamore. Da anni istituzioni, associazioni imprenditoriali, sindacati cercano di costruire azioni positive a favore di un migliore rapporto tra domanda e offerta di lavoro, per risolvere problemi come quelli della casa e dei servizi. E questa è cosa ben diversa da un'eventuale ordinanza del sindaco che fissi vincoli o stabilisca delle condizioni di dazio doganale per l'ingresso nel Comune».

L'assessore bolognese che vorrebbe mandarci gli immigrati solleva però problemi di forte impatto presso l'opinione pubblica: le

regole, i centri di prima accoglienza che di fatto sono divenuti delle sistemazioni stabili, l'assistenza che non può essere fatta in modo indifferenziato...

«Certo, è un misto di demagogia e un parlare a sentimenti diffusi. La multietnicità ha fatto esplodere nelle nostre città contraddizioni anche eclatanti. Può essere accattivante l'idea che adesso ci si mette un freno. Ma è un'idea destinata a durare lo spazio di un'estate. Certo, è legittimo chiedere il rispetto della legalità e un forte impegno nel contrasto dei comportamenti criminali. Ma se l'intenzione vera di questa strategia è accogliere e di quelle sociali entriamo nel campo della miopia politica».

Perché?

«Perché non sono le politiche di accoglienza e di integrazione che attirano gli immigrati. I nostri territori sono investiti da un processo strutturale innescato dalla loro stessa ricchezza. Chi ha fame va dove c'è da mangiare, è inevitabile. La giunta di Bologna è davvero convinta che contrastare il fenomeno con politiche autarchiche sia meglio che governarlo?».

Notizie liete

Emilia Vetere ringrazia papà Guido e mamma Monica per averle regalato la sorellina IRENE

Un grande benvenuto dai nonni Ugo e Germana, Concetta ed Italo.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	167-86502
numero verde	06/69922588
fax	
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	167-865020
numero verde	06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	

Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

Comunicato agli abbonati

L'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

L'Unità

